

L'Onorevole - storia di una raccomandazione

Oggi, purtroppo, parlare di onorevole nella sua connotazione politica, dà un senso di sconcerto e non è che questa sensazione sia nuova o vuole essere tendenziosa verso una categoria di persone che dovrebbe rappresentare, al meglio, il popolo italiano. Sono anni, tuttavia, che il politico, arrivato, infatti, onorevole, destinatario della fiducia dei suoi elettori, spesso non corrisponde alle aspettative di chi lo ha votato.

Le cronache sono piene di episodi spiacevoli di malcostume, disonestà, affarismo, quando questi episodi non degenerano, addirittura, nel reato penale che va dal favoreggiamento alla collusione con la delinquenza organizzata, al reato vero e proprio commesso in prima persona, come il tentativo di corruzione, la percezione di tangenti per la concessione di favori e, chi più ne ha più ne metta.

Abbiamo assistito qualche decennio addietro, al perseguimento e alla condanna dei politici indegni di questo nome. Sembra ormai un ricordo antico, anche perché è un fatto avvenuto nel secolo scorso, tuttavia, allora, con Tangentopoli si cercò di azzerare un'intera classe politica corrotta e deviata che costituiva l'ultima propaggine dell'ormai consunta prima repubblica.

Oggi, non solo la musica non è cambiata, ma, forse i fenomeni negativi, che affliggevano una parte della classe politica di una volta, si sono talmente radicati nel costume contemporaneo da far ritenere normale e moralmente accettabile, l'interesse privato, lo

scambio, la contrattazione, la concussione, l'imposizione a volte, di determinate scelte o persone, avocando alla legittima determinazione della politica le scelte valide e prioritarie, nell'interesse del Paese e poi, se proprio si volesse insistere a criticare quest'abitudine, si riceverebbe la risposta: "Così fan tutti" quindi, è lecito!

L'unica cosa che ci può consolare è il fatto di sapere che, per fortuna, non tutti i nostri politici appartengono a quella che, forse molto appropriatamente nel termine, è stata definita "La Casta". In fondo ritengo che sia stato sempre così e che, forse, "si stava meglio, quando si stava peggio" nel senso che, cinquanta anni fa, non solo il mal costume nella politica era meno diffuso, ma, c'erano quegli onorevoli che facevano il loro dovere, senza delinquere o cedere a compromessi negativi o a lucrose contropartite preordinate.

Di uno di questi uomini voglio parlare, con cognizione di causa, perché quello che racconterò è realtà assoluta, constatata personalmente per accadimenti della mia vita, durante la quale e precisamente nei lontani anni '50, ebbi la ventura, fortunata, di conoscere e apprezzare le doti di grande sensibilità e disponibilità disinteressata di un onorevole.

Ero, a quell'epoca, uno studente universitario nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, avevo iniziato il terzo anno di corso quando, improvvisamente e imprevedibilmente mio padre si ammalò di una grave forma di depressione, dalla quale non si sarebbe più ripreso negli anni a venire. La mia famiglia, da questo evento negativo, subì un contraccolpo devastante perché, l'unica fonte finanziaria di sostentamento era sempre stata l'occupazione artigianale esercitata in proprio del mio genitore e i miei tre fratelli più piccoli frequentavano ancora le scuole.

Dismessa l'attività artigianale di mio padre, mia madre dovette cercarsi un lavoro per tirare avanti la famiglia e, anch'io mi diedi da fare in tal senso. Mia madre si organizzò mediante un lavoro di cucito che poteva esplicare in casa, io, nonostante i numerosi con-

corsi ai quali avevo partecipato e le ripetute richieste di lavoro avanzate sul luogo, non riuscivo a trovare un'occupazione.

Erano gli anni durante i quali stava maturando il famoso "miracolo economico" italiano, ma era anche il periodo delle raccomandazioni, possibilmente politiche. Per trovare un posto di lavoro, non c'era niente da fare, anche facendo un concorso, se non si aveva un referente politico, non si andava da nessuna parte.

Bisogna riconoscere che questo meccanismo clientelare permetteva agli uomini politici che favorivano un giovane, consentendogli di occuparsi stabilmente, di ottenere quanto meno, come ritorno di gratitudine, il voto per il loro partito da parte di tutti i familiari del giovane.

E fin qui, non ci vedo nulla di illecito o di contrario alla morale, anzi la prassi ormai consolidata, riconosceva alla politica la capacità di offrire posti di lavoro anche in quelle zone arretrate e derelitte del nostro Paese dove, per mancanza di industrie o di organismi commerciali, era pressoché impossibile per un giovane trovare un'occupazione stabile e duratura. La politica quindi, grazie alla raccomandazione, esercitava una nobile funzione sociale, favorendo il benessere e il miglioramento economico e sociale delle famiglie.

Ma, il problema era trovare l'uomo politico giusto, disponibile e possibilmente disinteressato e non era facile, neanche allora. Dopo qualche anno ero riuscito a trovare lavoro in un settimanale della mia città, non era il massimo, tuttavia, mi consentiva di vivacchiare anche perché, in aggiunta ero riuscito ad ottenere la corrispondenza di un quotidiano nazionale.

La mia situazione non era delle più facili perché, ero prossimo alla Laurea, ero fidanzato da diversi anni e, con quella limitata disponibilità finanziaria che mi procurava il mio lavoro, che aveva la caratteristica nefasta del precariato, non potevo certo pensare di mettere su famiglia. Ci voleva un lavoro stabile e permanente con il quale poter guardare con fiducia e relativa tranquillità al futuro.

Un barlume di speranza alla mia situazione lo diede una reminiscenza dello zio della mia fidanzata, il quale si ricordò che aveva un suo compagno di studi ed amico che era stato eletto onorevole all'Assemblea Regionale Siciliana e che rivestiva un importante incarico istituzionale. Si decise di andare a trovarlo, forse avrebbe potuto essere, per me, l'uomo della provvidenza.

Ci recammo entrambi a trovarlo a Palermo, era una bellissima giornata di primavera, l'onorevole aveva il suo ufficio nella centralissima Via Libertà, ci ricevette con molta cordialità e affabilità ci fece accomodare, sedendosi nella sua poltrona dietro un'enorme scrivania. Era un uomo di una certa età, piccolo di statura con i capelli bianchi e un paio di occhiali dalle lenti spesse, dietro le quali si scorgevano due piccoli occhi da miope, che ti scrutavano con attenzione, mentre il suo viso evidenziava un sorriso accattivante. Vestiva in modo curato e con una certa austera eleganza, parlava in modo lento e suadente e il suo linguaggio manifestava un grado di cultura sicuramente elevato, era piccolo, ma, mostrava di sapere il fatto suo e, nel suo modo di fare, esprimeva energia ed estrema sicurezza.

Dopo i convenevoli tra lui e mio zio, durante i quali entrambi avevano ricordato gli anni della loro gioventù, si rivolse a me con affabilità, volle sapere il mio curriculum studentesco, la mia situazione familiare e il mio lavoro di cronista e redattore di giornale, mi disse pure, sentendo il mio cognome, che una volta, aveva letto un mio articolo sul quotidiano al quale prestavo la mia opera e si complimentò per la forma oltre che per il contenuto, secondo lui, molto interessante dell'articolo.

Nell'accomiatarci, mi porse la mano e con un sorriso che faceva ben sperare, disse a mio zio: "Vediamo cosa si può fare per questo giovanotto di belle speranze!"

Quell'incontro mi aveva aperto l'anima alla speranza, quell'uomo ispirava fiducia ed ero sicuro che non mi avrebbe deluso. Poi, per me la vita riprese con il solito tran tran quotidiano ed io mi dimen-

ticali di quell'incontro perché, non avevo idea di quanto tempo sarebbe passato prima di avere qualche notizia e visto che, dopo un anno non arrivava niente, cominciai a girare chiedendo e quasi mendicando, singolarmente, ad alcuni politici di spicco della mia città, che mi facessero trovare un posto di lavoro.

Tutti si mostravano disponibili, sulle prime, poi avanzavano delle perplessità per le difficoltà oggettive che a sentire loro esistevano, tuttavia, tutti mi promettevano interessamento, ma nessuno si fece sentire in seguito, facendo naufragare tutte le mie speranze e i miei progetti sul futuro. Mi ero convinto che avevo avuto a che fare con persone ipocrite che facevano della falsità un uso quotidiano e indiscriminato e che non avevano tenuto in alcun conto le mie necessità, forse, perché non avevo niente da offrire come merce di scambio? Che schifo, ero nauseato e disperato.

Passarono altri due lunghi anni da quel primo incontro con l'onorevole, vecchio amico di mio zio, quando un giorno, inaspettatamente, mi giunse una raccomandata, era di un Istituto di Credito locale che mi invitava a sostenere un colloquio selettivo per un'eventuale assunzione.

Leggendo quella lettera, mi sembrava di sognare, eppure era vero, era proprio indirizzata a me, ma, io non avevo presentato alcuna domanda di assunzione presso quella Banca, come mai avevano i miei dati, qualcuno glieli aveva dovuto fornire, ma chi? Questa domanda continuò a girare nella mia mente per quasi tutta la notte e la risposta ad essa non si fece attendere molto. Il giorno dopo mi giunse una lettera, era dell'onorevole di Palermo, nella sua bella carta pergameneata intestata, con la quale mi comunicava che sarei stato invitato, appunto da quell'Istituto per sostenere un colloquio informale, propedeutico alla mia assunzione. Mi faceva gli auguri e mi pregava di porgere i suoi saluti al Direttore di quell'Istituto, nell'occasione del mio prossimo colloquio.

A quel punto, non stavo più nella pelle, era quasi fatta c'era solo il colloquio che mi divideva dal raggiungimento della meta agogna-

ta, non sapevo cosa mi avrebbero chiesto, i giorni che mi dividevano dall'esame che avrei dovuto sostenere, costituirono un'attesa snervante e fecero crescere in me l'ansia e la preoccupazione. Anche se nutrivo una fondata speranza di successo, mi mancava la certezza della riuscita.

Il giorno del colloquio arrivò, mi presentai, speranzoso ma trepidante, mi trovai di fronte il Direttore Generale al centro di un'enorme scrivania che avrebbe posto le domande al suo fianco c'erano a destra il segretario verbalizzante, ed alla sua sinistra un altro funzionario dell'Istituto che poi seppi essere il capo dell'Ufficio del personale.

Il Direttore, visto che ero piuttosto emozionato, mi mise subito a mio agio facendomi accomodare e cominciando una piacevole conversazione, gli argomenti della quale vertevano su questioni di attualità e qualche quesito di diritto. Mentre parlavo notavo che il Direttore badava forse più al modo e alla forma con la quale mi esprimevo, piuttosto che al contenuto della risposta che appariva scontato. Mi disse che sapeva che scrivevo sui giornali e che quindi dovevo avere una certa familiarità con lo scrivere bene - "anche questo ti servirà" - mi disse prima di congedarmi.

Appariva soddisfatto e porgendomi la mano mi fece i complimenti e gli auguri, non dimenticando di ricambiare i cordiali saluti al "caro" Onorevole, mi anticipò che a giorni avrei ricevuto la lettera d'assunzione e mi salutò con un sorriso.

Questa volta era fatta, era finito l'inferno che avevo vissuto per tre anni, ora avevo un avvenire di fronte e potevo pensare a crear mi una famiglia, quel piccolo uomo, conosciuto tre anni prima, a Palermo, non mi aveva dimenticato ed era diventato per me, il vero grande uomo della provvidenza. Sembrava, quando lo vidi per la prima volta, un anonimo burocrate qualunque, invece sicuramente era depositario di un forte potere politico e al quale non si poteva dire di no inoltre, era un uomo che rispettava gli impegni e, se poteva fare del bene, non ci pensava su due volte non chiedendo mai

contropartite alla sua disponibilità.

Del resto, fare del bene corrispondeva ad un suo personale principio etico che trovava riscontro fondamentale nella religione cattolica e che, oltre ad essergli stato inculcato dall'educazione familiare, faceva ormai parte integrante della sua profonda morale cristiana.